

# L'agonia del Maestro



Federico Fellini è sempre in coma. La moglie chiede notizie al cardinal Silvestrini «Stai tranquillo prego per lui» Un fotografo ritrae il regista in agonia Il prof. Turchetti: «Un gesto disumano»



I più famosi registi europei lanciano la proposta di creare una «piccola Cinecittà» intitolata al «maestro»

## E a Rimini nascerà la «sua» città del cinema

Un nuovo centro internazionale di studi audiovisivi e cinematografici, una piccola Cinecittà intitolata a Federico Fellini. La sede? Rimini, ovviamente. Promotori e finanziatori? I più grandi registi europei, da Ingmar Bergman a Wim Wenders, da Stephen Frears a Pedro Almodovar. Felice Laudadio: «In questo luogo raccontato da Fellini al mondo, può nascere una vera e propria città del cinema».

DAL NOSTRO INVIATO  
**ANDREA GUERMANDI**

**■ RIMINI.** Il vecchio amico non si muove mai dalla sua isola sperduta nel mare più freddo d'Europa, ma sa tutto del maestro riminese. Gli ha telefonato molte volte quando era a Ferrara. Ora soffre e prega, a suo modo, che Fellini si riprenda. Ingmar Bergman vive la malattia dell'amico come in uno specchio e come tutti gli amici non si rassegna a perderlo. Ritrae Giulietta Masina truccata da clown, abbarbicata ad un palo, sorridente, e scrive col pennarello «Viva! Fellini!», sbagliando volutamente la collocazione del punto esclamativo. Gli ordina di vivere e contemporaneamente gli fa un evviva. Questo ritratto «augurale» è il manifesto di «Europacinema», il festival cinematografico diretto da Felice Laudadio nato proprio a Rimini dieci anni or sono, con la benedizione di Federico Fellini (che con una telefonata alla Campari, per la quale aveva appena finito di girare il primo spot, quello del treno, riuscì anche a far arrivare alla rassegna 50 milioni). Il festival, poi, si è spostato a Bari e a Viareggio per varie vicissitudini, ma Laudadio ha voluto che per un giorno tornasse dove è nato, nel luogo «felliniano» per eccellenza, il Grand Hotel. E lo ha fatto portando con sé un po' del cuore di Bergman e tante testimonianze di registi e artisti europei, come Wim Wenders, Stephen Frears, Milos Jancso, Pedro Almodovar.



A nome dell'Efa (European Film Academy), l'associazione presieduta da Bergman che raccoglie i grandi del cinema europeo (da Anderson a Zanussi), Felice Laudadio lancia proprio dal Grand Hotel un «messaggio nella bottiglia» che deve essere raccolto e realizzato: un centro internazionale di studi audiovisivi e cinematografici ad altissima specializzazione tecnologica, intitolato a Federico Fellini, con sede a Rimini.

Tutti gli attori e i registi membri dell'Efa garantirebbero la loro collaborazione al progetto di questa «Cinecittà della Riviera» di cui si discute da anni. «Solo qui si potrebbe realizzare e solo nel nome di Federico», dice il patròn del Grand Hotel, Pietro Arpesella. «Sì, qui, in questo luogo raccontato da Fellini al mondo, può nascere una vera e propria città del cinema», dice Laudadio.

«Fellini è un bene culturale del nostro Paese, è vivo e lo sarà sempre. Ma dovrà poter continuare a vivere attraverso il mestiere del cinema. L'European Film Award potrebbe sostenere il progetto con l'impegno personale dei suoi membri. E potrebbero nascere da qui i nuovi attori, i nuovi sceneggiatori, i nuovi registi. Esiste anche un luogo, le ex colonie Murri, ed un progetto di fattibilità. Si dovrebbe solamente trovare la metà dei fondi perché l'altra metà la metterebbe la Cee. Qui vengono a girare film personaggi come Marco Ferreri e Giuseppe Delello, in passato venne Valerio Zurlini con un giovane Alain Delon per «L'ultima notte di quiete», sulla riviera c'è la più alta concentrazione di rassegne cinematografiche e il consumo di cinema è fra i più alti d'Italia. E qui è nato Federico».

Il messaggio è lanciato e se Fellini potesse leggerlo gli piacerebbe molto, lavorerebbe per realizzarlo, comincerebbe a telefonare a destra e a sinistra per convincere amici, per fare arrivare soldi. Molti amici registi presterebbero la loro esperienza gratis. Come Wenders che da Roma fa arrivare un saluto e un augurio: «Il mio rapporto con

Fellini? Non posso dire nulla sul suo genio indiscusso. Posso dire che Fellini è la mia stessa infanzia. Posso dire che vedere i suoi film ha condizionato la mia vita».

Fellini sarà comunque al centro di questa decima edizione di «Europacinema». Suo da dieci anni è il logo del festival (un omino col cappellone alla Fellini), suo il manifesto della prima edizione. Sua sarà la antologica completa, prima a Viareggio, dal 5 al 12 novembre, e poi al festival di Palm Springs, dal 6 al 16 gennaio, con cui «Europacinema» è gemellato. L'omaggio al maestro riminese, che era stato deciso da tempo, da molto prima che si ammalasse, comprende anche un'antologia critica sull'arte di Fellini curata da Tullio Kezich e un incontro tra critici italiani e stranieri.

Peccato che in questi giorni, al piano di sopra, la suite 313 sia vuota. Guarda in su il patròn Arpesella e ripete che «Federico sarebbe dovuto tornare a riposare qui qualche giorno». Poi guarda il manifesto di Bergman con una Giulietta Masina sorridente e scanzonata e aggiunge che «Quei due innamorati mi mancano tanto» e «che non è giusto...».

«Facciamo che il cinema stia di casa qui, qui dove Federico è il Grand Hotel e viceversa», conclude amaro.

Laudadio, invece, ricorda un piccolo e divertente aneddoto. «Era il 1982, io facevo ancora il giornalista all'Unità e incontrai Federico in un piccolo ristorante vicino a Cinecittà. Quattro chiacchiere senza impegno e a un certo punto Federico mi fa: ma tu faresti un'intervista con me come libro? Io, onoratamente, dissi di sì, chiamai Ferretti agli Editori Riuniti e gli proposi la cosa. Avuto l'ok incontrai Fellini, che mi disse: così mi togli dai guai con Einaudi. Ho già preso un anticipo, ma quel «fare un film» non mi piace. Lo devo scrivere io. Insomma, non mi piace. Andai avanti, ma scoppiò che Federico aveva fatto la stessa cosa con Grazzini e la Laterza, prendendo un altro anticipo. Insomma, alla fine sia la Laterza che Einaudi fecero il libro. Solo io non lo feci. È troppo simpatico. E ha fatto la stessa cosa con molti film».

# Giulietta spera ancora, i medici no

## «Il cuore resiste, ma l'attività cerebrale è compromessa»

Federico Fellini è sempre in coma, ricoverato nel reparto «rianimazione» del Policlinico Umberto I di Roma. Le sue condizioni vengono definite dai medici «stazionarie», e quindi «sempre più gravi». Giulietta Masina, però, ha dei soprassalti di speranza. Ieri, ha cercato di persuaderla il cardinal Silvestrini, che le ha comunque assicurato: «Prego per lui». Un fotografo è riuscito a ritrarre il regista in agonia.

**FABRIZIO RONCONI**

**■ ROMA.** Piove. È cambiato il tempo. L'unica novità, qui al Policlinico Umberto I, Federico Fellini è sempre in coma. I bollettini medici non paiono più neppure crudeli. La percezione del dramma è ormai netta per tutti. Aspettiamo.

L'attesa ha perso l'eccezione delle prime ore. Le televisioni di tutto il mondo si collegano in diretta sempre più raramente. Piccoli servizi di aggiornamento della situa-

zione, e poco altro. Cronisti italiani, spagnoli, americani, giapponesi bivaccano sugli scalini. Con gli infermieri e i medici ormai basta uno sguardo.

Solo i fotografi sono all'opera. Uno di loro è riuscito a penetrare all'interno del reparto di «rianimazione», camminando fin dentro la stanza dove giace Federico Fellini, intubato, morente: e gli ha fiesciato in faccia.

Il professor Turchetti, che

di Fellini è medico personale: «Un gesto disumano. Un oltraggio. Smaschereremo il responsabile».

Quel box sembrava impenetrabile. I varchi sono controllati da poliziotti in borghese che mostrano facce truci. Per sorvegliare meglio, son collegati tra loro con minuscole rice-trasmettenti che tengono appuntate sotto le asole delle giacche. Ma non è bastato.

L'Unità ha comunque deciso di non pubblicare quell'immagine del regista in agonia.

Certe immagini fanno male. Il cardinal Silvestrini, che ha pregato accanto al suo amico in coma, l'ha spiegato a Giulietta Masina, nella sua abitazione di via Margutta. La signora Masina, stravolta dal dolore che le ha deformato i lineamenti, smagrendola, continua infatti a chiedere di poter andare a visitare suo

marito; ma l'équipe medica che la tiene in cura è di parere assolutamente contrario.

«La signora potrebbe non reggere a una simile emozione. Le sue condizioni psicofisiche, purtroppo, sono gravemente minate. Negli ultimi giorni, la situazione è peggiorata. Siamo preoccupati, molto preoccupati...».

Così, notizie del marito è stata costretta a chiederle il cardinal Silvestrini. Ha usato interrogativi tenebristici: «Come sta?», «Come le sembra?», «Mi dica: s'è mosso, Federico?». La signora Masina non riesce ancora a convincersi delle reali condizioni di Federico Fellini. Di tanto in tanto, ha soprassalti di speranza, di illusione. Il cardinale è stato molto persuasivo, e chiaro. «Deve capire, signora... È così, così e basta...». E le ha promesso: «Ma stia tranquilla... io ho comunque pregato, e pregherò per lui. Oggi

abbiamo detto messa proprio per questa ragione...».

Qui, al Policlinico, sono giunte centinaia di telefonate da tutto il mondo. Hanno chiamato molti dei più celebri attori e registi; Woody Allen ha fatto parlare la sua segretaria. Mazzi di fiori sono stati portati da ammiratori e depositi nei pressi del padiglione, aumentando, se possibile, la lugubre scenografia. Una signora s'è presentata con una scatola di cioccolatini: «Così, magari, quando il signor Fellini si riprende...». Medium e ciarlatani vagano cercando di guadagnare un poco di popolarità, e giurano di essersi messi in contatto con il maestro, e lui sta per risponderci. Presto potremo darvi una bella notizia...».

Uno di questi medium viene alzato di peso da un grosso infermiere e deposto qualche metro lontano. Qui c'è altra gente che soffre in con-

dizioni analoghe a quelle del regista, e altri parenti piangono e si disperano.

I bollettini medici si susseguono senza portare sostanziali novità. Il cuore del regista tiene, seppur aiutato da un respiratore automatico, e questo spiega tutto. «L'attività cerebrale - spiega l'uomo in camice bianco - è invece definitivamente compromessa... Ciò significa che se pure il cuore, per un miracolo che la medicina ufficiale non è in grado di prevedere, dovesse continuare a pompare, la vita del paziente è comunque destinata a...». Poi ci si intende con un'occhiata.

I presidenti di Camera e Senato, Napolitano e Spadolini, continuano a tenersi in costante contatto con i responsabili del reparto «rianimazione». Ha telefonato anche un funzionario del Quirinale. Si va verso la quinta notte.

### IL PERSONAGGIO

Armandone detto «er pagnotta» vende panini e porchetta davanti al Policlinico. Con il suo furgone ha «assistito» alla tragedia di Vermicino alla morte di Pertini «Quando muore Fellini io accendo il motore e vado via»



Fotografi accampati nel cortile del Policlinico; a destra i registi Wim Wenders e Ingmar Bergman in alto il dottor Maurizio Bui mentre legge l'ultimo bollettino medico sulle condizioni di Fellini



# «Io non auguro il male a nessuno, ma gli affari...»

Fuori il reparto «rianimazione» del Policlinico Umberto I, nei giardini, lungo i viali, su Federico Fellini veglia una folla di amici, di curiosi, di fotografi, di cameramen: voci e rumori, come in un luna park. E non manca Armandone, venditore ambulante di «porchetta», che racconta le sue attese, i suoi affari. «Mi ricordo di quella volta, a Vermicino...».

**■ ROMA.** «Scherza?», s'era scandalizzato Armandone detto «er pagnotta», venditore ambulante, continuando a imbottire i panini di porchetta, molta mollica e poca porchetta, con cupa determinazione, un po' sudato, ma attento, preciso, a modo suo professionale. «Io non auguro il male, l'agonia a nessuno, ci mancherebbe... Quando Fellini muore, io accendo il motore del furgone e vado da un'altra parte...».

Ma oggi piove. Il pellegrinaggio dei curiosi verso il padiglione di «rianimazione» dov'è ricoverato il regista s'è

rallentato sotto gli scrosci. Poca gente, poca fame, pochi panini venduti. «Peccato... ieri non era andata male... certo non come...».

Come? «Beh, quella volta a Vermicino fu incredibile. Io appresi la notizia dalla radio, e capii subito, ebbi intuito, nel mio mestiere l'intuito serve... Tre ore dopo ero lì, a poche decine di metri metri dal pozzo». Le urla di Alfredo, e lui che affettava porchetta: «Fui costretto a comprarme tre, dico tre porchette. Fortuna che Ariccia non era lontana...». Quanto guadagnò? «Quattro milioni, e all'epoca,

era il 1981, erano una cifra importante... Mi ci comprai una Fiat Ritmo quasi nuova... Il fatto è che lì la gente bivaccò per giorni. Lavorai con tutti, con i curiosi e con i vigili del fuoco, i pompieri e gli infermieri. Ricordo che stranamente, per un bambino che rischiava di morire, c'erano poi infermieri che pompieravano...». E ride: «Beh, sì, gli infermieri mangiano, è gente che ha sempre fame...».

Questo viale del Policlinico, dunque, gli pare un buon posto. «Potenzialmente sì, Fellini è uno che, per ogni giorno che passa, dovrebbe attirare sempre più gente. Questo in teoria, almeno a sentire quello che raccontano alla radio, dicono che era un regista famoso in tutto il mondo...». Perché poi, lui lo sa, non è sempre così: «Con Pertini, per esempio, non andò tanto bene...».

Era il marzo del 1987, e Sandro Pertini, allora ex presidente della Repubblica, s'era sentito male durante i funerali del generale Giorge-

ri, ucciso dal piombo terrorista: «Mi dico: qui, con il vecchio buon Pertini morente, sai che processione ci sarà... E invece no. Il primo giorno, proprio qui fuori il Policlinico, spuntò solo qualcuno della Rai, i tecnici e gli operatori, poi qualche giornalista, ma poi più nessuno, giusto una ventina di curiosi...». Pertini alla fine si riprese pure, bravo, meglio così...».

Ma allora lei, signor Armandone, un po' s'impietosisce?... «Gliel'ho detto prima: io lavoro comunque, anche senza gente famosa in agonia. Guardi qui, questo è l'elenco di tutte le fiere, le feste dei patròni in programma, nel mese di ottobre, nei paesi del Lazio. Senza questi programmi sono perso... Certo che se poi mi si sente male Fellini, io arrivo, è chiaro...». Resterà qui anche domenica, che pure allo stadio Olimpico è giorno di derby. «Io ci tengo ai clienti. Due fotografi si sparano tre panini a pranzo e tre a cena. Dodici

panini, a tremila lire l'uno, fanno trentaseimila lire. E solo con quei due: lei se ne andrebbe?». «Beh, ora che ci penso, forse una volta c'è stata...».

«Capito ai funerali di Berlinguer, era...». Era il giugno dell'84. «Insomma io avevo capito che quel giorno, a Roma, ci sarebbe stato un sacco di gente, e a dire la verità, alla fine della giornata, ne contai veramente tanta...». Dove s'era appostato? «Avevo letto il programma del funerale proprio sull'Unità. E alle sei di mattina ero già fermo accanto al monumento di San Francesco, in piazza San Giovanni... Beh, ero lì che affettavo, affettavo... c'era gente che veniva da tutta Italia, avevano viaggiato tutta la notte, erano affamati... ricordo che non potevo alzare la faccia dalla porchetta, solo che a un certo punto sen-

ti...». Cosa? «Tutta la piazza, era un cosa incredibile, migliaia di persone che gridavano «Enrico/ Enrico/ Enrico». Guardi io sono democristiano da sempre, ne vado orgoglioso, e ora possono dire quello che gli pare, che hanno rubato, ma a me non mi convincono... però ecco, le dicevo che quelle voci mi sembravano... Una cosa da brividi. Mi vengero gli occhi lucidi, pure a me che insomma non la pensavo come loro...».

Adesso quanto conta di restare qui? «Quando che lei deve smetterla di provocarmi...». Ma no, scusi... «Io sto qui finché questa stona di Fellini non finisce. Gliel'ho detto: io spero solo che smetta di piovere, gli affari andavano benino, già mi son fatto un po' di clienti... Il fatto è che io ho una porchetta che, non è per dire, te la mangeresti pure a colazione, con il latte... Magari sembra un po' grassa, ma il grasso ci sta bene, gli dà sapore... Dottò, gradisce?». □ Fa.Ro.